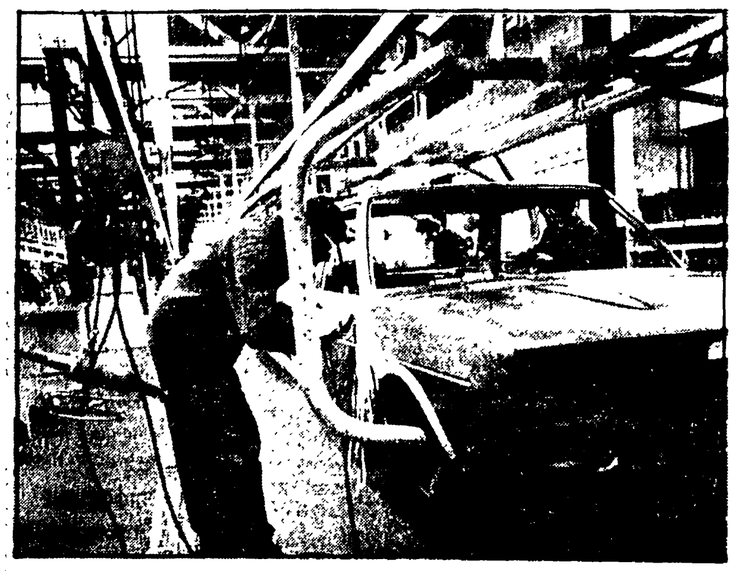
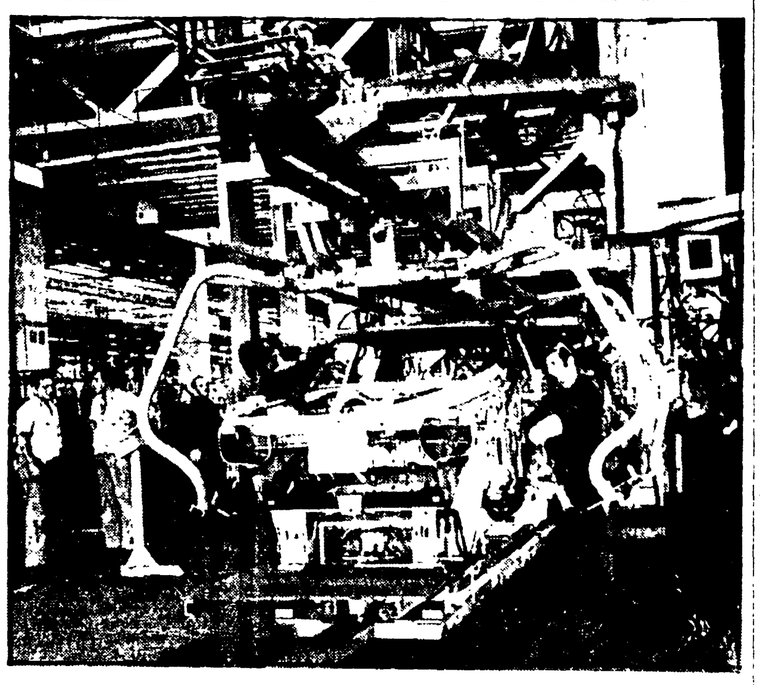
La bocciatura dell'accordo nazionale sulla mezz'ora e il fallimento di uno sciopero «giallo»

Cassino: quali segnali dal pianeta Fiat?





Operai alla lastroferratura e nei tunnel della verniciatura. Macchinari avanzatissimi, una classe operaia giovane, mille contraddittori problemi nel fabbricone Fiat di Cassino.

Un coagulo di forze che cavalca il malcontento e il «mugugno» Quando vince la paura - Lo spauracchio del turno di notte contrapposto alla conquista di nuovi posti di lavoro - Mille contraddizioni e contrasti

Sempre di corsa, dentro e fuori. Di corsa a prendere l'autobus dopo la sveglia alle quattro e mezza, per abbordarsi mezz'ora in corriera, di corsa ai cancelloni a fare file impazienti per timbrare il cartellino. Di corsa alla catena di montaggio, in lastroferratura, nel tunnel della verniciatura coi tempi contati coi movimenti precisi delle scocche che passano sempre con lo stesso ritmo. Poi ancora di corsa fuori, sperando che l'*imparziale* non ti blocchi, ancora sull'autobus, ancora mezz'ora di sonno, ancora di corsa fino a casa. La fabbrica e questo. Anche questo. Qualche volta so, tanto questo, questa tretta estranea e ripetuta all'infinito. «Certe volte si entra — dice uno — e ti mettono a fare una cosa, a montare le sospensioni, o magari a toccare con le mani e i guanti la lamiera per vedere che non ci siano bozzi, e per anni, per migliaia di giorni continui a fare la stessa cosa». Normale? Probabilmente sì, sicuramente difficile.

Fiat di Cassino, la fabbrica che buca il cervello, è stato scritto, la fabbrica «difficile», il termometro della rabbia «contro», la spia di un dissenso generico e talvolta selvaggio, il punto di crisi delle contraddizioni sociali della nuovissima classe operaia meridionale, l'impatto tra modelli culturali diversi ed opposti che avviene per di più in una terra di nessuno, nel deserto. Tutto vero per quanto può esser vera una frase rapidaria. E allo stesso modo tutto non è vero. E' difficile capirlo questo gigante industriale in questa parte di Lazio così meridionale e troppo complicato per entrare tutto in una frase. E così i segnali che manda la fabbrica sono contraddittori, si prestano a letture diverse.

Partiamo dall'ultimo episodio, di cui si sono occupati i giornali a Torino: il coordinamento Fiat dopo due anni di lotta firma l'accordo sulla mezz'ora e strappa nuova occupazione a Mezzogiorno. Tutti dicono che l'accordo è una vittoria, anche i più tetragoni (quelli che vedono sempre un «bidone» dietro ogni firma del sindacato) parlano di un buon risultato anche se *invecchiato*. Tutto bene nell'assemblea a Torino, ma appena si riempie la sala mensa di Cassino cominciano i fischi, un turno approva l'accordo di misura, l'altro lo boccia a maggioranza. E' il primo segnale. La lotta contro l'accordo è condotta da un coagulo di forze convergenti, c'è la Sida (il sindacato padronale), la Cisal (quello autonomo) e, sono anche certi capireparto, capiofficina che manovrano i loro uomini con la tattica dei tempi di Valletta e di Cavallo, ci sono gli estremisti dell'«autonomia». Tutti assieme riescono a stringere assieme il malcontento, a convincere quelli del «mugugno», dicono tante bugie e fanno balenare anche la minaccia per i livelli di lavoro agitando lo spauracchio del turno di notte, cancellano completamente la conquista delle nuove assunzioni. E vincono. Tutti assieme convocano subito dopo l'assemblea un'ora di sciopero, ma gli operai tornano invece alle linee, ai reparti, a astensione fallisce del tutto. E' il secondo segnale.

Per chi vuole a tutti i costi cavarne una morale, in questa vicenda non hanno vinto i nemici dell'accordo, ha vinto la paura: la paura di perdere qualche diritto, quello a lavorare di giorno inanzitutto. Il turno di notte non lo vuole nessuno. In tutt'Italia nelle fabbriche dell'automobile è stato eliminato perché troppo alienante: vederlo rientrare non ha fatto molto piacere neppure a quelli del CdF, neppure agli iscritti alla FLM figuriamoci a chi col sindacato ha rapporti saltuari, chi si interessa di più del lo stato della mensa che non del controllo della produzione. «Ma il turno di notte — dice Bianchi del consiglio di fabbrica — servirà ad assorbire (quando i due turni saranno saturi completamente) le nuove assunzioni che abbiamo ottenuto: mille posti di lavoro in più un settimo dell'intera domanda di occupazione del cassinate unica una briciola. Questo lavoro nuovo, nei tempi brevi, non poteva venire senza il lavoro notturno». Questo non l'hanno compreso che in pochi, gli altri non hanno creduto che mille occupati, siano una contropartita sufficiente alla loro lotta e in più, al riparo di essere sbattuti a fare la notte. Eppure solo due mesi fa quelli della Fiat avevano dato battaglia per le assunzioni subito contro le manovre che escludevano le donne dal lavoro, tirando fuori una coscienza di classe che in molti non gli avevano riconosciuto.

Se è vero che vecchio e nuovo convivono e si scontrano ovunque in questo Paese, qui è ancora più vero: interessi personali contro interessi collettivi, una cultura del lavoro in fabbrica contro un'altra, antica, che nasce dal campo, un rapporto di amore-odio col fabbricone che se ti dà la sicurezza di una paga sicura a fine mese ti buca anche il cervello, ti stanca e ti è nemico. Le macchine più moderne, le linee di montaggio più avanzate, i *robogate* che si muovono da soli su piste magnetiche e che sono il vanto della Fiat, i mascheroni coi loro bracci automatici che saldano le carrozzerie controllati da cervelli elettronici, gli spruzzatori di vernice che si muovono come fossero le mani di un uomo («tutti belli, a vederli da fuori» dice un operaio «ma mettiteci a lavorare sopra voi») è uno che viene dalla campagna dagli un tempo stretto ed un caporeparto che passa in bicicletta e cronometro in mano. E poi rimandalo a casa, a paese dove non c'è niente non c'è un servizio sociale o dove magari c'è da fare anche un altro lavoro».

Il fabbricone per vivere (e gli operai vivono) ha bisogno di stordire, irretire, di uscire fuori, di fare cultura e coscienza di non essere un punto di contraddizione di classe e ma di scontro sociale. Il muro gli hanno costruito attorno non cura, con le assunzioni truccate, scaricandosi dei servizi sociali, col trauma di una industrializzazione violenta, *selvaggiamente* selvaggia quanto isolata in un deserto di disoccupazione e di campagne povere, col muovere come burattini i sindacati gialli o condizionandoli gli arrabbiati dell'«autonomia», anche col terrorismo con la mafia di mercato ortofrutticolo (come ha scritto qualcuno). Ma il muro ha le crepe piccole forse, insufficienti certamente ma per loro, minacciose.

r. r.

Dopo un incontro con gli assessori comunali

Sospeso lo sciopero Da ieri l'anagrafe di nuovo in funzione

I «terminalisti» hanno ripreso la distribuzione dei certificati a vista

Da ieri lo sciopero dell'anagrafe è definitivamente sospeso nelle circoscrizioni tutti i «terminalisti» cioè si chiamano gli impiegati che lavorano ai terminali del cervello elettronico hanno ripreso a distribuire i «certificati a vista».

A questa soluzione positiva si è giunti dopo un incontro fra gli assessori capitolini Alessandro (anagrafe), Benzoni (personale) e Vetere (bilancio), la Federazione sindacale lavoratori enti locali (Fiel) e una delegazione di «terminalisti». La riunione si è svolta l'altra sera, in Campidoglio: la giunta ha confermato pienamente il contenuto dell'accordo sottoscritto mercoledì scorso con la Fiel. Dopo e malgrado quell'intesa, come si ricorderà, un gruppo di terminalisti aveva deciso di continuare l'agitazione criticata invece da sindacati unitari.

Nella riunione dell'altra sera, ad «ulteriore chiarimento — come informa il bollettino comunale — si è convenuto che le questioni già affrontate in termini positivi con la Fiel saranno rapidamente risolte. Tra l'altro sarà effettuata l'assegnazione di altri terminalisti alle circoscrizioni. La giunta ha fatto anche presente di essere disponibile all'esame di problemi di inquadramento nel l'ambito di due criteri che restano fondamentali: sviluppo coerente del decentramento e riorganizzazione del lavoro sulla base di criteri unitari per tutti i lavoratori e per ogni settore. Senza, cioè, preferenze per nessuno».

Da ieri, dunque, gli impiegati che lavorano ai terminali dell'anagrafe hanno ripreso a distribuire i certificati a vista. Gli altri punti dell'intesa — la presenza di un funzionario delegato alla firma delle certificazioni, qualora risultino assenti i terminalisti, incaricati la garanzia che i terminalisti avrebbero svolto solo le mansioni attinenti alla loro qualifica, l'impegno di assegnare ai terminali locali dell'Anagrafe, una volta che saranno definitivamente sgombrati e di reperire presso le circoscrizioni locali più adatti — sono stati già definiti.

Alcuni degli impiegati, però non soddisfatti dell'accordo avevano voluto continuare lo sciopero. E così alle richieste ne hanno aggiunto un'altra, assai diversa da quella di passare ad una categoria superiore, giustificando lo «sgarro» con la richiesta del diritto a firmare certificati e a gestire la cassa.

La giunta si è impegnata a «verificare il numero dei lavoratori per circoscrizione» e nel dichiararsi disponibile a discutere i problemi di inquadramento, ha specificato come si è visto che la fase comunque nell'ambito di due criteri che sono e restano fondamentali: il piano di decentramento, e la riorganizzazione del lavoro sulla base di criteri unitari per tutti i lavoratori e per ogni settore. Senza, cioè, preferenze per nessuno.

IL COMPAGNO ANTONACCI RICONFERMATO SINDACO DI ALBANO

Il compagno Mario Antonacci è stato riconfermato sindaco di Albano. Lo ha eletto il consiglio comunale uscito dalle elezioni del 14 maggio. Antonacci è stato eletto con 11 voti: comunisti, quattro del Psi e quattro del Psi. Assessori sono stati nominati i compagni Filippo Lorenzetti e Antonio Dominici del Psi, Roberto Lagana e Arturo Felloni, del Pci, e il compagno comunista Sandra Torreggiani, e Alcardo Molteni.

I giovani prendono possesso delle terre intorno al castello

In corteo con bandiere e trattori fino ai 100 ettari più belli di Santa Severa

La cooperativa Etruria ha firmato il contratto strappato al Pio Istituto - La terra sottratta all'incuria degli agrari

Si è conclusa con una festosa occupazione di terre da parte di centinaia di giovani e di contadini la vertenza di Santa Severa con il Pio Istituto di Santo Spirito. La coreografia della manifestazione di ieri è stata perfetta: il corteo di giovani disoccupati, braccianti, contadini, è sfilato a lungo per la campagna sotto un sole cocente, per raggiungere l'appezzamento più bello: cento ettari di terra buona, irrigua in pianura, arrivati lì, i trattori che scortavano la manifestazione se ne sono staccati, si sono dispiegati a ventaglio invadendo il campo e col solco tracciato alla loro volta da un aratro meccanico si è iniziata a presidiare il possesso.

È stata una vittoria dell'unità, prima di tutto, delle leghe dei giovani disoccupati, braccianti e contadini. Le divisioni sono state superate, e all'occupazione hanno preso parte insieme i rappresentanti della Federbraccianti, di CGIL CISL UIL della FLC, delle Camere del Lavoro di Roma e Civitavecchia, della Lega delle cooperative, dell'Associazione coltivatori di Cerveteri di sei amministrazioni comunali del comprensorio, del PCI, del PSI, del Pdup.

La sera prima la cooperativa «Etruria» aveva ottenuto il suo primo, importante obiettivo: subentrare agli agrari Morani e Guerra nel contratto di affitto di questo terreno (complessivamente 210 ettari) del Pio Istituto. Terre che sono solo una parte dei 18 mila ettari del Pio stesso, tradizionalmente dati in coltura a grandi aziende agrarie di fuori di ogni piano, con una visione assolutamente parassitaria. Questo successo delle compagini di «Etruria» è una prima tappa verso la ricostituzione delle terre — private e pubbliche — a un uso socialmente utile, a partire dalla ripresa della produzione della zona dell'occupazione e con un vantaggio di reddito per i produttori. L'obiettivo occupazione è quello fruttuoso, nell'ambito della programmazione regionale e subregionale.

L'asse su cui si orienta il movimento non è quindi l'occupazione delle terre come obiettivo fine a se stesso, bensì le scelte qualificanti sull'utilizzazione delle terre, il raggiungimento della massima produttività, che si possono ottenere attraverso la programmazione e la coltivazione associata. La vertenza apre la guardia quindi a tutto il patrimonio terriero ma senza pregiudiziali sul tipo di figure che lo coltivano. La cooperativa «Etruria», dal canto suo si è presentata con le carte in regola, e così probabilmente altre che nascono in questa zona, pieno di vita della compagine sociale e professionale essendo formata di soci che sono giovani, disoccupati, braccianti e contadini, e dando lavoro ad altri giovani e contadini. Un rapporto che si propone di determinare la ricchezza di quella esperienza di «Etruria», e che porta un contributo originale di riflessione e confronto a altre tentative. Ieri di fronte allo spettacolo dei giovani che occupavano le terre un vecchio contadino ormai incerto sulle gambe è rimasto a Santa Severa perché non poteva seguirli per i campi; sorridendo sentenziava con calma «E adesso è arrivata l'ora».

Federico Rampini

Come si resta disoccupati se la macchina burocratica non funziona

Storia piccola (ma seria) di uno che cerca lavoro

Guido Sacco è nato in Sicilia, ha 42 anni, moglie e tre figli. Otto mesi fa, dopo 25 anni di lavoro, è rimasto disoccupato. «Non sto fermo un momento, mi posso permettermelo ho una famiglia da mantenere. Cerco qualunque, qualunque cosa». In tasca per ora ha una agenda edile, che però tarda ad arrivare, un messo a terreno per l'ennesima volta all'ufficio di collocamento e per vedere se c'era qualcosa».

Operaio specializzato nelle impianti di riscaldamento, Guido Sacco è anche carpentiere, ma le uniche richieste riguardavano sette posti per vigili notturni. «Un mancanza di altro... Con che cosa?»: un tetto di abitazione, alla difesa personale e il porto d'armi. Il frequentò una palestra «quando ne ho avuto permettere» — ricorda con ironia amara, quindi di corsa a Torre di Quinto, da Pietralata, per l'esercizio di abilitazione al tiro.

Tanto tempo per i certificati

«Non può sperare — ali dicono all'ufficio — Deve prima portare il certificato penale e quello dei carichi pendenti». Non sa perché che significa, se lo va spiegare e telegrafa immediatamente ad un parente, a Palermo, per il primo documento. Per arrivare ci mette oltre venti giorni, un po' il tribunale, un po' le poste, e intanto le richieste per i vigili notturni sono esaurite.

«Ci sarebbe una soluzione alternativa — gli dicono all'ufficio di collocamento — cercano cinque guardie giurate a un istituto di vigilanza privata».

Guido è iscritto al PCI da anni, e se qualcosa non corretto in lui se sue idee, col tempo passa e i soldi sono finiti da un pezzo. «Va bene anche questa. Che serve?». Il bollettino passa all'altro, e l'ufficiale parla chiaro. «Lei è troppo qualificato per questo lavoro». «Ma non ho i requisiti». La nostra richiesta parlava chiaro: massimo 30 anni e altezza minima un metro e 75. Sono alto un metro e 60 e ho 42 anni. Ma all'ufficio di collocamento non le sono andate così male le sue idee, «Sì, ecco, l'indirizzo è sbagliato. Per trovare la «Security Service» (così si chiama il corso di polizia privata) è stato a cercarlo a Roma, ma finalmente Guido Sacco ci riesce e sembra anche la via giusta.

«Non ci è voluto niente. La nostra richiesta parlava chiaro: massimo 30 anni e altezza minima un metro e 75. Sono alto un metro e 60 e ho 42 anni. Ma all'ufficio di collocamento non le sono andate così male le sue idee, «Sì, ecco, l'indirizzo è sbagliato. Per trovare la «Security Service» (così si chiama il corso di polizia privata) è stato a cercarlo a Roma, ma finalmente Guido Sacco ci riesce e sembra anche la via giusta.

Le «prove» dell'odissea

La storia è lunga. Guido Sacco l'ha raccontata stancandosi e mettendo un grosso fuoco di silenzio e di attesa quasi gaudiosi, «nulla osta», attestati e certificati, e «prove» della sua fortuna e inizia l'odissea per i quattro capi della città. «Con che mezzi devo arrivare?» Perché non successo nella questura? Per ripetere per la sua civiltà di qualche impiegato, per... Non sappiamo cosa rispondere. Però vorremmo che con fasi successo. E vorremmo che non succeda più.

Per questo abbiamo raccontato la storia di Guido Sacco, disoccupato, che ha perso inutilmente tempo e denaro, e ha visto che «il mondo» può insidioso che esiste l'indifferenza. Quella indifferenza (glielo confessiamo francamente) che per un attimo, quando si è presentato ha fatto pensare anche a noi: «E questo, adesso, che vuole?».

f. c.

Il regolamento del corpo approvato dal Comune

Il «pizzardone» muore, nasce il vigile di quartiere

Gli uomini della polizia urbana divisi per circoscrizioni e non più per campi d'attività

La pedi sotto il sole cocente o sotto un acquazzone, gesticolante e con il fischietto in bocca e questa immagine comunemente associata al vigile urbano, al «pizzardone», come da sempre è stato definito dal nome dello strano copricapo — la pizzarda — usato per tanti anni. Meno conosciuto, fra gli automobilisti, ma noto ai commercianti o ai venditori ambulanti è il vigile addetto al controllo degli abusi commerciali. E ancora il vigile che si incontra nei giardini pubblici o nelle ville, a difesa del verde e dell'ambiente e naturalmente dei cittadini. Tutte mansioni — compreso il controllo sugli abusi edilizi — fino ad ora affidate secondo compartimenti stagni, stabiliti da un regolamento che risale al 1946, a decenni lontano del corpo.

Questa figura così rigidamente strutturata, è destinata a scomparire, per lasciare il posto ad un operatore di tipo nuovo. E' il vigile di quartiere nato ufficialmente solo qualche giorno fa, ma sperimentato, e con successo in alcune circoscrizioni. Non ci saranno più compiti riservati solo a certi gruppi di lavoratori, per l'intera città ma vigili ai quali sarà affidato non un incarico specifico, ma un quartiere intero, con i suoi problemi. Ogni circoscrizione sarà divisa in settori di cui si occuperà complessivamente una squadra di agenti del corpo.

La novità non è di poco rilievo, soprattutto se si tiene conto che è nata anche dalla esigenza di sburocratizzare un rapporto, più stretto, con i cittadini, passato solo decentrando anche questo tipo di servizi, e recuperando un rapporto umano con la popolazione.

Procedure più snelle

Il nuovo regolamento approvato martedì scorso dal consiglio comunale, renderà molto più snelle una serie di incombenze e toglierà — come ha fatto osservare l'assessore alla polizia urbana Alessandro — alcuni aspetti peculiari al Corpo militarizzato che emergevano dalle vecchie norme. Innanzitutto ogni gruppo circoscrizionale avrà una propria struttura autonoma, svolgendo i compiti dettati dalle esigenze stesse di ogni singola circoscrizione. Primo di arrivare alla stesura definitiva del nuovo regolamento tutti gli addetti del sindaco hanno preso visione e discusso delle proposte ma anche accettato. Sono emersi consigli e apprezzamenti e soprattutto, molti contributi suggeriti da diretti interessati.

Il primo esperimento

Già nel maggio dell'anno scorso l'amministrazione, su sollecitazione della stessa circoscrizione, su sollecitazione della stessa circoscrizione, ha fatto partire un primo esperimento. La scelta è ricaduta sulla V che comprende, fra l'altro, diverse borgate. Precisamente Tor Cervara Sud, Borghesiana, Torre Maggiore, zone periferiche e «difficili», dove finora il vigile non arrivava che per casi eccezionali. Dopo una serie di incontri preparatori con gli amministratori della zona, i cittadini e i commercianti, l'esperimento è partito. Tutta la V è stata suddivisa in dieci settori in ciascuno dei quali è stata assegnata una macchina. Dopo una iniziale perplessità, mostrata soprattutto dai veterani del Corpo, abituati da anni ad un lavoro a compartimenti stagni, l'esperimento ha cominciato a dare i primi risultati positivi. Si è venuto così ad un settore stretto, soprattutto nelle borgate, come quello a conoscere più da vicino e quindi, a essere più rapidi e più efficaci nella soluzione dei problemi, e nello stesso tempo ad instaurare un rapporto nuovo di collaborazione con i cittadini.

Anche le altre circoscrizioni da qualche mese hanno iniziato lo stesso esperimento, ma con qualche difficoltà. Alla VII, per esempio, il lavoro è iniziato solo da appena un mese, dopo che è stato terminato la consegna dei certificati elettorali per le elezioni di maggio. «Il regolamento, però — dice Domenico Cenci, aggiunto del sindaco — con l'arrivo di rinforzi. Per ora non possiamo fare molto. Abbiamo 139 vigili per 157 mila abitanti. Un po' poco se si considerano ferie, malattie e riposi e, soprattutto, se si escludono i sei addetti alla sorveglianza delle case del piano Iseur e i 7 che stanno regolarmente al centro carni».

il partito

OGGI

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Venerdì 28 alle ore 17.30 in federazione riunione del CF e della CFC. Odg: «Compiti e problemi del partito dopo il CC. Nuove fasi del dibattito e tesseramento del partito a Roma e conclusioni cittadine». Relatore il compagno Pablo Colli, segue il dibattito. Federazione Tivoli: alle 18 riunione del CC.

Domani in federazione alle 16 segretari di zona della stampa sul tesseramento e sottoscrizione (A. Fredda).

Domani in federazione alle 16 segretari di zona della stampa sul tesseramento e sottoscrizione (F. Cervi).

Domani in federazione alle 16 segretari di zona della stampa sul tesseramento e sottoscrizione (A. Fredda).

SEZIONI DI LAVORO - CASA URBANISTICA E BORGATE: comunista alle 17 riunione di gruppo lavoro borgate sulla problematica complessiva borgate (Luzzi).

FESTE DELL'«UNITÀ» - PORTA MAGGIORE alle 19 comizio di chiusura (Morelli). PORTA MEDAGLIA alle 19 comizio di chiusura (Fregosi). MONTECOMPATRI alle 17 dibattito sul parco regionale e alle 19 comizio di chiusura (Vitale). ESQUILINO alle 19 comizio di chiusura (Cervi). GENAZZANO alle 19 comizio di chiusura (Maffioletti). LA RUSTICA alle 19 dibattito sulla stampa (Bottini). CECCHINA alle 19 comizio di chiusura (F. Vetere).

AVVISO ALLE SEZIONI - Presso l'ufficio viaggi della Federazione è disponibile posti per Mosca volo noleggio per il 17 settembre a lire 335.000 per altre informazioni telefonare a compagno Tocci ogni giorno dalle 17 in poi escluso il sabato.

DOMANI

ROMA

ASSEMBLEE — CERVETERI alle 20 (Fredda); POMEZIA alle 18.30 Comm. MONTEVERDE alle 20.30 Fabbrini; TORPIGNATTARA DI MENTANA alle 20.30 (Costantini).

ZONE — OVEST a MONTEVERDE NUOVO alle 18.30 attivo sulla festa. Il Nuovo Ente Mostre ed Eventi parla con i responsabili delle sezioni e delle XIV, XV e XVI Circoscrizione, i CCDD della zona e le associazioni interessate per l'ennesima volta all'ufficio di collocamento «per vedere se c'era qualcosa».

Operaio specializzato negli impianti di riscaldamento, Guido Sacco è anche carpentiere, ma le uniche richieste riguardavano sette posti per vigili notturni «Un mancanza di altro... Con che cosa?»: un tetto di abitazione, alla difesa personale e il porto d'armi. Il frequentò una palestra «quando ne ho avuto permettere» — ricorda con ironia amara, quindi di corsa a Torre di Quinto, da Pietralata, per l'esercizio di abilitazione al tiro.

Tanto tempo per i certificati

«Non può sperare — ali dicono all'ufficio — Deve prima portare il certificato penale e quello dei carichi pendenti». Non sa perché che significa, se lo va spiegare e telegrafa immediatamente ad un parente, a Palermo, per il primo documento. Per arrivare ci mette oltre venti giorni, un po' il tribunale, un po' le poste, e intanto le richieste per i vigili notturni sono esaurite.

«Ci sarebbe una soluzione alternativa — gli dicono all'ufficio di collocamento — cercano cinque guardie giurate a un istituto di vigilanza privata».

Le «prove» dell'odissea

La storia è lunga. Guido Sacco l'ha raccontata stancandosi e mettendo un grosso fuoco di silenzio e di attesa quasi gaudiosi, «nulla osta», attestati e certificati, e «prove» della sua fortuna e inizia l'odissea per i quattro capi della città. «Con che mezzi devo arrivare?» Perché non successo nella questura? Per ripetere per la sua civiltà di qualche impiegato, per... Non sappiamo cosa rispondere. Però vorremmo che con fasi successo. E vorremmo che non succeda più.

Per questo abbiamo raccontato la storia di Guido Sacco, disoccupato, che ha perso inutilmente tempo e denaro, e ha visto che «il mondo» può insidioso che esiste l'indifferenza. Quella indifferenza (glielo confessiamo francamente) che per un attimo, quando si è presentato ha fatto pensare anche a noi: «E questo, adesso, che vuole?».

f. c.